

# La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Un numero cont. 6 - Arretrato 10

Anno III. — N. 187

organo regionale socialista

Napoli. Giovedì 26 Sett. 1901

Abbonamenti { Anno Semestre Trimestre. L. 2.000 1.000 1.500  
Entero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## Notizie di Partito

### Convocazione

La Sezione Socialista è convocata per sabato 28 alle ore 20 precise per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di nuovi soci.  
2. Comunicazioni del Consiglio Direttivo riguardanti la prossima lotta elettorale amministrativa.

### Avviso ai morosi

Nella prossima assemblea saranno radiati dalla lista dei soci tutti i compagni che non si trovano in regola con i pagamenti alla Sezione.

Quelli che vogliono evitare tale provvedimento sono invitati a compiere questo che è il più elementare dovere socialista.

## UNA PENNA VILE

E ci è stato mandato ora come pubblico inquisitore e accusatore per dimostrare al mondo che tutti quanti noi, cittadini napoletani, siamo un branco di porci...

Se parlaste un pochino al singolare?.. Infatti sarebbe molto utile un inquisitore, *ambra vacua, incolore, silenziosa, calzata di feltro*, che, aggirandosi attorno a certi misteriosi edifici, ce ne potesse rivelare i segreti.

Per esempio, per quale magistero di sapiente alchimia una coppia venuta da Roma, un calamaio ed una penna, trassero dall'inchiostro oro ed argento in un breve giro di tempo? Non sarebbe interessante la storia di una doppia ventosa applicata alla cassa di un ebreo? E voi, *cocottes* parigine mantenute con lusso orientale, e tu povera ragazza che l'ammazzasti innanzi la porta di lui, non dovrete avere una spiegazione?

Perdio non si mena una vita da Sardinia, non si corre il Mediterraneo in crociera sopra un *yacht* bianco, in compagnia di buontemponi e di belle ragazze, non si spendono centomila lire all'anno in barba agli imbecilli, senza che nel gruppo dei suddetti non sorga un indiscreto.

E quando si hanno più case e più amanti e si confessa candidamente di non saper passare un'ora senza carezzare una bella donna e quando si paga un oculista invitandolo ad una gita magica sul proprio *yacht*, con la stessa degnazione di uno tzar o di un rajah, l'inquisitore non è certo un animale piacevole.

E l'inquisitore fu a noi mandato, cittadini napoletani, non per dimostrare al mondo come noi siamo un branco di porci, ma una massa d'imbecilli.

Sì, o cittadini di Napoli: una massa d'imbecilli, portati quotidianamente pel naso, accontentati con una mangiata di fagioli e poi lasciati nella più turpe porcheria morale e materiale, mentre la ricchezza del paese filtra nelle tasche senza fondo di una determinata masnada.

E noi a guardare col naso in aria; e noi a ridere di noi stessi, per quel maledetto scetticismo e per quella maledetta voglia di prendere ogni cosa in burla! Gli amici prescero sotto tutte le vesti possibili e tutto poté avverarsi sotto il nostro bel cielo di smeraldo: pezzenti che divennero ricchi in sei mesi, gente nuda che abitò di botto palazzi incantati, ex-uscieri e mestatori di pretura che si trasformarono in grandi consulenti, deputati, senatori, amministratori eccezionali.

Oggi, dopo il rude colpo di piccone dato dai socialisti alla vecchia carcassa, per la prima volta si tenta catalogare e dare il nome ai pipistrelli che l'abitavano.

Gli immondi animali, svegliati di soprassalto, si aggirano attorno alla vecchia casa, non ancora convinti di esserne stati definitivamente espulsi, e starnazzando epileticamente le ali, mandano rauchi stridii e vomitano veleno.

Oggi, per la prima volta, una Commissione

d'inchiesta spinta, meno dal suo buon volere, che dal forte volere dei cittadini, ha lanciati i primi spruzzi di acido fenico sulla verminia. Naturalmente grida Scarfoglio, grida Rosano, gridano gli ex-amministratori, grida tutta la stampa che mangiò con buon appetito: ma, sul serio, volete che questi signori plaudiscano?

E le vecchie armi, buone sotto la coali-

zione della Lega degli onesti, i vecchi insulti spuntati da una penna elegante, come una diva da caffè-concerto, non tagliano più. I cittadini napoletani, convinti di una cosa sola, di essere stati finora dei buoni minchioni, non piglieranno più all'amo. Essi attendono con filosofica calma il giorno delle elezioni per mostrare all'Italia tutta come Napoli sa curarsi da sé con poche pedate.

## DISCUSSIONI sul nostro programma amministrativo

Enunciamo nello scorso numero il proponimento di aprire una pubblica discussione del programma amministrativo, il quale servirà di piattaforma al partito socialista nelle prossime elezioni amministrative.

Già il *Pungolo*, con quella modernità di criteri con cui è redatto, ha promesso di occuparsi di proposito del nostro programma. Spediremo a tutti i giornali principali l'opuscolo in cui è raccolto il nostro programma amministrativo: i partiti e le tendenze debbono discutersi, e le lotte debbono essere condotte sul campo delle idee e non delle sterili personalità.

Il prof. Presutti, uno dei più attivi membri della *Lega Democratica* ci invia le seguenti considerazioni sul nostro programma amministrativo, alle quali facciamo seguire alcune linee di controreplica.

Cirissimo Leone,

Rallegramenti vivissimi per il bello e sennato programma, da voi formulato, che oggi la *Propaganda* pubblica. Convegno quasi in tutto, salvo in un punto e cioè in quello relativo all'organizzazione della burocrazia comunale. Io non credo che l'evoluzione democratica ci porterà a quella organizzazione, che voi vagheggiate nel vostro programma, di una moltiplicazione e di funzionari stipendiati sì, ma eletti e temporanei, ai quali dovrebbe passare buona parte delle mansioni, alle quali ora attende la burocrazia. Credo sì che la burocrazia si trasformerà nella sua organizzazione: che questa perderà quel carattere troppo esclusivamente gerarchico, che dura ancora come residuo della burocrazia degli Stati assoluti, ma alla trasformazione da voi vagheggiata non credo.

Gli uomini, che, potendolo o no, prescindono da ogni preoccupazione intorno ai propri bisogni materiali, e si dedicano *totò corde* all'amministrazione della pubblica cosa, costituiscono e forse costituiranno sempre una eccezione. Perciò la necessità di assicurare, i mezzi di sussistenza a coloro o per meglio dire alla maggioranza di coloro, che dedicano la maggior parte del loro tempo all'amministrazione delle pubbliche cose. Questa richiede un tecnicismo sempre maggiore, altra ragione, per cui l'ordinamento da voi vagheggiato non mi sembra che risponda alla tendenza ed ai bisogni della vita odierna.

Vedete come funzionano bene e quali progressi hanno potuto attuare i comuni tedeschi con i loro borgomastri stipendiati ed in Germania l'ufficio di borgomastro costituisce una carriera, come le altre. Certo questi impiegati devono essere non i capi ma i dipendenti degli eletti, certo la organizzazione della burocrazia deve semplificarsi, diminuendo i gradi e conservandoli solo in quanto implicano l'esercizio di mansioni diverse da quelle disimpegnate nel grado inferiore; certo deve provvedersi all'attuazione severa, dico più feroce, della responsabilità, segnatamente disciplinare, contro tali funzionari stipendiati; certo il reclutamento di questi funzionari, specialmente degli alti, deve essere modificato, dando minore importanza alla routine burocratica e maggiore all'intelligenza ed alla cultura, ma non credo possa prescindere da questi due fondamentali principi 1) assicurare il reclutamento di elementi tecnici che professionalmente si dedicano alla gestione della pubblica cosa — 2) assicurare loro in modo permanente i mezzi di sussistenza, salvo l'attuazione, persino feroce, della responsabilità, specialmente disciplinare.

Quanto alla communalizzazione di servizi pubblici e privati io sono interamente con voi, però vi fo osservare questo: riguardo ai servizi pubblici già concessi a società private la questione è compromessa e prima ancora di pensare alla municipalizzazione occorre pensare ad infrenare le società concessionarie. Per es: contro la Società Generale di illuminazione, il Comune ha in Napoli un'arma potente, di cui, anche per ragioni di finanza, deve subito usufruire. Il contratto di concessioni non fa obbligo al Comune di usufruire della illuminazione elettrica; ebbene bisogna aver il coraggio di sospendere la illuminazione elettrica delle strade e piazze e d'illuminarle, meno dispensamente a gas ed attendere pazientemente che le società concessionarie si stanchino di non distribuire dividendi ai suoi azionisti o di distribuirne magrissimi. Ci vuole onestà, coraggio, perseveranza nel resistere non solo alle società, ma anche nello sfidare l'impopolarità.

Quando ai servizi privati, che vorreste municipalizzati, la difficoltà non consiste nella mancanza di mezzi pecuniari, ma sibbene nella disoccupazione, a cui la municipalizzazione condannerebbe molti piccoli esercenti e molti operai, e nelle condizioni economiche di Napoli, cheché ne dica il mio caro Labriola, l'inconveniente è grave. Onde la necessità di procedere gradualmente e di pensare, prima di tutto alla sistemazione della finanza comunale come mezzo necessario, condizione indispensabile perchè i provvedimenti, che potessero attuarsi per il miglioramento delle

condizioni economiche della città potessero arrecare buoni risultati.

A ciò bisogna intendere con tutte le forze. Bisogna avere il coraggio delle economie più feroce in questo momento, e bisogna chiedere l'aiuto del credito dello Stato per pagare i residui passivi e riscattare l'acquedotto.

Nel programma di nuove imposte non convengo con voi, perchè la città non è in grado di sopportarle. Qualche trasformazione tributaria è possibile: per es. quella della sostituzione della tassa di famiglia, la quale può meglio ripartirsi, alle tasse sul valor locativo, di portolanica e sui carretti. In un secondo momento, se si riuscisse a dare un buon assetto alla tassa di famiglia, potrebbe pensarsi ad aumentarla per diminuire il dazio sulle farine.

Scusatemi la lunghezza di questa lettera: ma ogni qual volta vedo discutere con competenza qualche pubblico problema sento più intenso il vincolo di fratellanza intellettuale che dovrebbe unire coloro i quali pensano e studiano.

Vogliatemi bene.

vostro  
E. PRESUTTI

Ci piace di constatare, che uomini che militano in campi diversi dal nostro, sedotti dalla logica concretezza dei nostri propositi circondano del loro assenso sostanziale il nostro programma.

Ma il Presutti, che insegna diritto pubblico alla nostra Università, reca nelle sue critiche il risultato d'esperienza e di studio che c'induce a guardare ben di fronte le sue osservazioni.

Il primo concetto, contro cui il Presutti avventa la sua critica, è quello del *self government* amministrativo. Non ci fermeremo a notare la contraddizione teorica curiosa in cui cade il nostro amico, che appartenendo alla scuola individualista, dovrebbe essere, più di noi socialisti, convinto del prevalere crescente delle forze spontanee individuali a detrimento della coazione amministrativo-sociale. Egli cita l'organizzazione autoritaria degli ordinamenti amministrativi della Germania, ma dimentica di citare i Comuni inglesi, ove si va sempre più attuando il sistema spontaneo ed elettivo di amministrazione, i quali funzionano in modo meraviglioso! Ed è veramente strano che egli opponga le concezioni autoritarie dello spirito tedesco a quelle libertarie dello spirito inglese. Egli aspira ad un'attuazione *feroce* (?) della disciplina dei funzionari comunali, convinto — con quanta armonia coi principii democratici che professa è facile vedere! — che il precepto di autorità sia necessaria virtù nella compagine amministrativa. Noi *democratici*, per lo meno, più *realisti*, di lui, ci dichiariamo agli antipodi. La prevalenza della sovranità popolare — base logica della democrazia — trova esplicitamente nei congegni liberi, aperti e revocabili, ed urta contro ogni forma, diremo così *Leviathaniana* dell'ente pubblico. Si convince il Presutti!

Ci preme intanto notare che su questo argomento della *semplificazione amministrativa* l'amico prof. Presutti ha recato un'interpretazione troppo larga che ha svisato il nostro pensiero. Noi abbiamo affermato che intendiamo rimanere fermo il carattere *stabile* della pianta dell'organico a tutte le funzioni di carattere *continuativo* e *sistematico*. Ove il nostro critico si fosse fermato a questo concetto non avrebbe trovato motivo di mettersi in così aperto disaccordo con noi, e non ci avrebbe attribuito delle intenzioni che non abbiamo, immaginando che volessimo risolvere tutto il congegno comunale ad una serie di corpi elettivi. Idee che ad ogni modo sarebbero degli individualisti spenceriani, e non potrebbero essere di noi socialisti. Abbiamo detto *semplificazione*, non liquidazione. Ci siamo intesi?

Sulla parte del programma amministrativo socialista che riguarda la municipalizzazione comunale l'assenso del Presutti è tanto più radicale in quanto si estende agli stessi servizi privati. Egli si limita ad enunciare delle difficoltà dal punto di vista pratico. Ora non occorre sciupare parole a convincere con Presutti quant'altre *pratici* vanno raccattando *difficoltà* sul campo delle ipotesi possibili, che il problema della municipalizzazione, involge una policroma serie di questioni subordinate, che noi ci proponiamo appunto di risolvere preventivamente sul terreno politico-amministrativo.

Chi non sa p. e. che la communalizzazione delle imprese tramviarie è impedita dalla legge? Ma il nostro programma deve essere osservato nel suo complesso organico. E in quanto siamo propugnatori dell'*autonomia* comunale ogni difficoltà legislativa sarà da noi superata. D'altronde come ha fatto il Presutti a dimenticare il carattere *mediato* del nostro programma municipalizzatore? Ciò significava appunto ch'esso poggiava su di una *pregiudiziale* che abbraccia tutta una serie di difficoltà, del genere di quelle che egli ci ha mosso: ma ad ogni modo il programma nostro dà il criterio direttivo di risolverle conforme ai nostri scopi finali. *Est-ce-clair*?

Ma il prof. Presutti formula un'obiezione rispetto alla communalizzazione di alcuni servizi privati che merita cont: di essere confutata, perchè — quantunque poggiata su di un sofisma economico — potrebbe sedurre le menti popolari.

La gestione comunale di alcune intraprese private allargherebbe la piaga della disoccupazione: ecco il tallone d'Achille del nostro programma.

Ma i nostri contraddittori possono pur continuare a colpire al tallone: Achille non morrà. Perché solo a primo tratto pare logica l'osservazione, che scomparendo la intrapresa, la massa che vi attingeva le risorse rimane sul lastrico disoccupata. Ma invece qui non si tratta di soppressione: ma di trasformazione. Si tratta di mutare soltanto l'indole dell'intrapresa, che, eliminando g'intermediari parassiti, diviene sociale, cioè indirizzata non più al lucro dei privati, ma al benessere collettivo.

I coefficienti di produzione saranno combinati su quella base tecnica che risponde alla massima produttività del servizio e alla più egualitaria distribuzione di essa. Sicché i cittadini realizzeranno una *economia* di spesa complessiva delle proprie aziende economiche. E l'elevamento delle condizioni economiche cittadine serve appunto ad accrescere la potenza produttiva, ad allargare le basi dell'industria, e, per conseguenza, ad occupare una *maggiore massa di lavoratori*. Sicché il fenomeno che si verificerebbe — dal punto di vista sociale — è proprio il contrario di quello previsto dal nostro benevole esicito. Al quale — se qualche dubbio ancora gli avanza dopo la nostra spiegazione — non ci resta che consigliare di rifarsi ai teoremi fondamentali, che sulla legge di popolazione sono acquisiti alla scienza economica. Perché assume carattere balordo una disputa su questioni economiche, le quali nella scienza sono oramai completamente pacifiche.

E passiamo all'ultimo punto delle osservazioni contenute nella lettera soprariportata: ove il Presutti si dichiara contrario alle nuove imposte. Un momento, caro professore! Oh che ci siamo burlati fin qui? E non ci avete fin qui dato l'assenso per le grandi riforme sociali da noi propugnate?

E allora? Allora, caro amico, non si può non guardare l'altro lato della medaglia: il concesso esiste sul convesso, e voi volete il concavo senza il convesso. L'assurdo vi avvolge e vi stringe, come vedete. Se vi foste limitato a consigliarci una politica di trasformazione tributaria *lento pede* vi avremmo detto che siamo anche noi evoluzionisti e sappiamo tutta la sapienza del not: latino *Natura non facit saltus*. Ma rinunciare al concetto dell'imposta in linea teorica è contrario ad ogni democratico concetto dei pubblici consessi, e rinunciarvi per esigenza elettorale è un tratto di opportunismo da cui il partito socialista rifugge con disdegno.

Ci consiglia il Presutti l'economia sull'attuale bilancio: e anche su di tal punto lo abbiamo percorso nel nostro *Programma*. L'amico Cesare Salvi, ex consigliere comunale, va additando in una serie di conferenze alla *Sezione socialista* le risorse che si possono trarre dall'attuale bilancio. Evidentemente queste *economie* formali verranno attuate fino all'ultima stilla dal partito socialista. Dato l'attuale *seggio* di soddisfazione dei pubblici bisogni l'imposta potrebbe essere, per assurgere lo scopo, ridotta ad un saggio minore. E sotto tal rapporto il partito socialista è un partito di *economie* e di *economie* ad oltranza e senza pietà. Ma l'imposta da noi viene introdotta proprio a quel punto in cui si tratta di allargare i pubblici benefici.

Noi la propugniamo solo quando apporta maggiori vantaggi a chi la paga. Venire a parlare dunque di un'ulteriore *aggravamento*, voluto da noi, significa — occorrerà esser leali — non avere afferrato lo spirito del nostro programma. Il quale — non è millanteria di partito — deve riscuotere il rispetto di tutti, per la coraggiosa e leale professione dei principii che contiene. Le *pruderies* elettorali non sono dei socialisti. Noi miriamo più alto.

Ci sono arrivate altre lettere di osservazioni, di cui ci occuperemo, rispondendo con un articolo semplice e piano sul *concetto* dell'imposta.